ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno I - Numero 64
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
30 Giugno-1° Luglio 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 40-036, 53-563) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologia L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. [illegible] la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 2500, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 3450, [illegible] L. 1770, trimestre L. 930 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Violenti tumulti a Venezia durante un discorso dell'on. De Gasperi

La manifestazione dei partiti di sinistra contro un convegno regionale della D. C. — Piazza San Marco sgomberata dalla polizia con l'uso di bombe lacrimogene — "Il Governo - proclama indignato il presidente del Consiglio - difenderà la libertà, quella libertà che finirà per vincere sulla violenza"

Venezia, lunedì sera.

Quando l'onorevole De Gasperi si affacciò ieri alla finestra dell'ala napoleonica su cui erano installati i microfoni, per parlare ai 9 mila giovani democristiani convenuti dalle provincie venete, piazza San Marco appariva nettamente divisa in due zone da un robusto cordone di polizia: di qua i convenuti democristiani, dall'altra parte, tra la polizia e la chiesa la densissima folla convenuta ad ascoltare De Gasperi, e tra essa con cartelli e con scritte folti gruppi di aderenti ai partiti di sinistra.

Quando qualcuno si avanzò al balcone per presentare De Gasperi, dalla folla si levarono urla e fischi, acutissimi questi, perchè molti dei dimostranti s'erano per l'occasione preventivamente muniti di fischietti metallici.

De Gasperi scuoteva la testa e con tutta la sua vecchia esperienza politica andava esclamando: «Oggi non si parla». Ma non per questo ristette dall'affacciarsi al balcone. Scoppiarono vicini i battimani ma più forti i fischi lontano. E di colpo scomparvero i colombi, nessuno più uno a cercarlo col cannocchiale sulla guglia della basilica.

De Gasperi aspettò un poco che il clamore si esaurisse, ma poichè non accennava a placarsi, ed i microfoni erano potenti, incominciò a parlare ugualmente a tutti, amici ed avversari malgrado le urla:

«Amici — disse — faccio appello alla vostra pazienza per resistere a questo esempio di intolleranza avversaria...».

Ma i rumori ripresero più poderosi. Intanto il cordone di polizia incominciava a vacillare e ad arretrare leggermente. Gli agenti venivano colpiti con i bastoni che reggevano i cartelli e con le tavole dei cartelli stessi. Un plotone della Celere, mantenuto di riserva, dovette intervenire caricando e si ebbe tutta una serie di scontri singoli e fra gruppi, a base di pugni, bastoni e sfollagente.

Dopo la lunga interruzione, De Gasperi continuò a parlare, ma, più che un discorso, il suo fu un dialogo con la folla amica ed ostile:

«Voi fischiate un uomo che da trent'anni ha lottato e lotta per la libertà e la democrazia. Il Governo vuole difendere soprattutto i principi della libertà che finirà per vincere sulla violenza».

Nuovi clamori costringevano De Gasperi a una nuova lunga pausa e nei tafferugli si registravano i primi contusi e feriti.

Poi ancora la voce del presidente del Consiglio:

«Amici, non lasciamoci intimorire. Essi non sanno che, lottando contro di noi che rappresentiamo il partito più forte della democrazia, mettono in pericolo la democrazia stessa; non sanno che se la democrazia cristiana cadesse, in Italia non vi sarebbe possibilità di una democrazia di ordine e di libertà.

«Non ostante questa intolleranza, la democrazia cristiana non verrà meno al suo programma di difendere le classi lavoratrici e di attuare la riforma industriale; di sostenere le classi minute del popolo contro lo sfruttamento di coloro che non capiscono la necessità del momento».

A questo punto più violenta si fece la piazza. Sotto la chiesa di S. Marco, era tutto un ribollire e un rimescolarsi.

Intanto De Gasperi continuava rivolgendo un appello alle classi abbienti «perchè facciano il loro dovere, perchè paghino»; agli agricoltori «perchè portino all'ammasso il grano»; a tutte le forze sane «perchè collaborino per il superamento dell'attuale difficile momento».

Giù nella piazza la violenza non si placava. Tutt'altro; ma il Capo del Governo non interrompeva il suo difficile dialogo con la folla.

«Queste dimostrazioni — gridava fra l'altro — provano soltanto che si vogliono creare impossibilità di cooperazione e di collaborazione con tutte le classi popolari. Che cosa impedisce a costoro di ascoltare in pace quello che avrei voluto dire? La paura della verità».

Altra lunga pausa, finchè l'on. De Gasperi concludeva:

«Il nuovo Governo si è formato sotto la pressione delle necessità. Ho visto che la barca faceva acqua, che l'Italia non si poteva salvare e allora ho dato la parola: tutti gli uomini validi a bordo per difendere la barca, cioè per difendere il popolo italiano e la sua vitalità».

Con la fine del discorso, i contrasti fra la folla si facevano ancora più violenti; pugilati e colluttazioni si accendevano un po' dovunque, finchè di fronte alla situazione sempre più preoccupante, le forze di polizia dovettero intervenire energicamente, ricorrendo a un certo punto al lancio di bombe a gas lacrimogeni.

Visto da lontano, il combattimento, per la violenza degli scontri, assumeva aspetti drammatici. Mentre la piazza veniva sgomberata, in più punti la Celere era costretta ad arretrare, anche perchè il vento spargeva i gas in direzione dei poliziotti.

Un capitano della Celere è rimasto ferito in modo piuttosto grave. Qualche diecina di agenti feriti e una ventina di fermati furono il bilancio della giornata. Molti [illegible] fra i dimostranti.

Marlene Dietrich è giunta a Bruxelles per assistere (un po' in ritardo) al Festival Cinematografico. L'«Oscar» belga è conteso dall'italiano «Paisà», dall'inglese «Odd man out» e dal francese «Diable au corps». Premi minori sarebbero assegnati all'americano «Gli anni nostri più belli», all'italiano «Vivere in pace» e al film britannico «Questione di vita o di morte». Tra i 26 membri belgi della giuria, due donne e un benedettino.

De Gasperi stasera parlerà alla radio

ROMA, lunedì sera.

Questa sera l'on. Alcide De Gasperi parlerà alla radio. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio saranno trasmesse da tutte le nostre stazioni alle 20,10.

45 feriti, 30 fermati

Una nota ufficiosa sulla gravità degli incidenti - Perchè fu negato il contraddittorio - La polizia accolta a sassate, colpi di bastone e di mazze chiodate

Roma, lunedì sera.

Da fonte autorevole gli incidenti di Venezia vengono riassunti come segue:

«Era stato indetto da tempo per ieri a Venezia un convegno regionale dei gruppi giovanili della democrazia cristiana.

Non appena si diffondeva, agli inizi della settimana scorsa, la notizia che l'on. De Gasperi avrebbe presenziato alla riunione, venne segnalato a Venezia ed in alcuni centri vicini (Murano, Chioggia, Marghera ed altri) un intenso lavorio tra gli aderenti ai partiti di sinistra per predisporre un organizzato disturbo alla manifestazione.

Venuto a conoscenza di ciò, il prefetto ne informava il Ministero e contemporaneamente convocava nella sua sede, giovedì 26, i dirigenti dei partiti comunista, socialista, azionista e repubblicano. Insieme al sindaco comunista di Venezia e al dirigente della Camera del lavoro, invitandoli al controllo dei propri iscritti, perchè venisse deposta ogni velleità di contrastare la manifestazione in spregio del costume democratico.

Il prefetto faceva osservare che ogni riunione politica si era tenuta a Venezia con ordine e con civismo, che l'istaurare un diverso regime avrebbe rappresentato un grave precedente, deprecabile anche per le ripercussioni che una conseguente tensione tra i social-comunisti e la D. C. avrebbe avuto in seno al Consiglio comunale, ai sindacati, ecc.

Venivano date al prefetto assicurazioni generiche.

Da parte social-comunista si rivolgeva intanto invito, alla locale sezione democristiana, di accogliere una richiesta di contraddittorio degli on. Tonetti e Ravagnan per il discorso dell'on. De Gasperi. I dirigenti della D. C. rispondevano che la materia del discorso dell'on. De Gasperi non comportava un contraddittorio, salva sempre la possibilità, per i predetti deputati e per chiunque altro, di chiedere la parola, qualora De Gasperi, nel suo discorso, avesse toccato od offeso altre correnti politiche.

I dirigenti della D.C. aggiungevano che un formale e preordinato contraddittorio avrebbe dato alla riunione un carattere diverso da quello voluto dagli organizzatori, e comunque tale da poter turbare l'ordine pubblico.

Per la medesima preoccupazione, essi osservavano, e quanto si è appreso dai giornali, in diverse città d'Italia elementi della D.C. non hanno in passato inoltrato richieste di contraddittorio, anche in occasione di pubblici comizi dell'on. Togliatti e di altri esponenti di sinistra.

La sera del giorno 27, la cronaca cittadina di Venezia registrava un'importante convocazione dei capi cellula comunisti.

Nello stesso giorno si aveva notizia della distribuzione all'arsenale di fischietti adatti per il «servizio» domenicale.

Sabato sera poi, con larga preparazione di manifesti murali per tutta la città, il partito comunista indiceva un comizio in campo Santa Margherita, sul tema: «La D.C. è un partito democratico?».

Successivamente, e durante tutta la notte, veniva affisso un manifesto del P.S.I. contro la D.C. e contenente la denuncia a tutti i cittadini democratici veneti del «democratico De Gasperi che ha democraticamente rifiutato il contraddittorio».

Tali i precedenti.

Ieri mattina fin dalle ore 7, giungevano in piazza S. Marco numerosi gruppi di elementi recanti cartelli inneggianti al comunismo ed invocanti morte per il Governo in genere e per De Gasperi in particolare.

Tali gruppi apparivano decisi a contrastare ad ogni costo il raduno dei giovani democristiani e ad ostacolare il discorso dell'on. De Gasperi.

Per prevenire incidenti, e consentire in quanto possibile l'ordinato svolgersi della manifestazione, le forze di polizia mantenevano sgombra parte della piazza prospiciente la tribuna donde avrebbe parlato l'oratore.

Tale misura è apparsa ancora più necessaria, quando i gruppi di opposizione di sinistra sono divenuti più turbolenti, agitando bastoni, anche ferrati, ed esprimendo chiara avversione nei confronti delle forze dell'ordine.

L'elementare, e opportuna misura di sicurezza che rendeva meno facile l'applicazione di piani di disordine, formava oggetto di una significativa immediata protesta inviata al prefetto dai deputati socialcomunisti Tonetti, Giacometti, Pellegrini e Ravagnan.

Quando alle ore 11,30 è giunto l'on. De Gasperi, accolto dalle grandi acclamazioni dei 12.000 giovani democristiani ammassati nella piazza, gli elementi di sinistra hanno continuato, intensificandola, la loro rumorosa opposizione.

Un cordone di carabinieri, agenti e guardie di finanza, separavano i congressisti democristiani dal resto della folla, tra la quale intanto affluivano gruppi democristiani giunti in ritardo e che non avevano potuto raggiungere la zona loro destinata.

In seguito al tentativo di aggressione contro questi gruppi isolati di democristiani, e al reiterato sforzo per fare sbandare il cordone di polizia, intervenivano altri nuclei di agenti facendo sgombrare i settori più agitati.

La polizia veniva accolta con lancio di sassi, colpi di bastoni e mazze chiodate.

Rimanevano feriti per contusioni tre ufficiali di polizia, trenta agenti e sette carabinieri. Cinque civili venivano dichiarati in ospedale guaribili in 10 giorni. Erano operati una trentina di fermi. Durante l'azione un agente della «Celere» rimaneva da solo tra la folla, che lo travolgeva provocando la perdita della giberna di un ordigno lacrimogeno di dotazione che raccolto dai dimostranti veniva lanciato contro le forze di polizia.

Pochi agenti ritennero questo come il segnale per l'uso di tali mezzi e ne lanciarono quattro o cinque.

A causa del vento contrario i vapori si diffusero in direzione delle forze dell'ordine, obbligandole ad un momentaneo arretramento. Veniva però mantenuto il controllo della situazione, e si impedivano contatti fra i gruppi contrastanti.

Alle ore 17,30 l'on. De Gasperi ha lasciato Venezia.

L'ammiraglio torna frate

Parigi, lunedì sera.

L'ammiraglio Thierry de Argenlieu, ridivenuto padre Louis de la Trinité. Allo scoppio del primo conflitto mondiale, ufficiale di marina, tenne valorosamente il comando di unità leggere nel Mediterraneo, e numerose promozioni per merito di guerra accelerarono la sua carriera. Tuttavia dopo la vittoria, volle vestire il saio dei Carmelitani scalzi. Richiamato alle armi nel '39 — era Superiore della provincia carmelitana di Parigi — al momento dell'invasione fu catturato dai tedeschi, ma riuscì a fuggire travestito da contadino e a raggiungere De Gaulle a Londra. [illegible] della Germania [illegible] comandante delle forze navali dei Liberi Francesi. La IV Repubblica lo inviò come Alto Commissario nell'Indocina in rivolta. Recentemente richiamato a Parigi per essere sostituito da un Governatore civile, tornerà in questi giorni alla pace del chiostro. Fra' Louis rinuncerà per sempre alle insegne di ammiraglio e al nastrino della Legion d'Onore che portava sul petto.

Si inasprisce l'urto tra Governo e opposizione

ROMA, lunedì sera.

Il dialogo tra Governo ed opposizione diventa concitato e assume accenti drammatici.

I discorsi di De Gasperi al Collegio romano e in piazza S. Marco hanno avuto un vivacissimo tono polemico, quasi aggressivo, tanto che qualcuno li interpreta come segno di imminente controffensiva contro il tentativo delle sinistre di realizzare un blocco compatto antigovernativo.

A Venezia un coro di contrasti ha tentato di impedire al presidente del Consiglio di parlare, e questi anche dalle ripetute e clamorose interruzioni ha tratto argomento di polemica: «Hanno paura della verità — ha esclamato De Gasperi, — Per questo vogliono che non ascoltiate quello che ho da dirvi».

Negli ambienti democristiani la nuova oratoria di De Gasperi suscita calorosi consensi, specie per la sua promessa di volersi battere per i principi della libertà e a difesa delle classi lavoratrici, per attuare le riforme industriali e sostenere le classi minute del popolo «contro lo sfruttamento di coloro che non capiscono la necessità del momento».

Anche l'appello alle classi abbienti «perchè facciano il loro dovere, perchè paghino»; agli agricoltori «perchè portino all'ammasso il grano» e a tutte le «forze sane», «perchè collaborino per il superamento dell'attuale difficile momento», trovano sostanziali consensi nel partito.

L'on. Nenni, in aspra requisitoria contro il profilarsi di un'alleanza fra la Democrazia Cristiana ed i partiti di centro-sinistra, che «raggruppano le forze piccolo-borghesi», alleanza che egli definisce «connubio De Gasperi - Saragat - Facchinetti», afferma che la risposta deve essere «una chiara e positiva politica di sinistra abbracciante tutte le forze popolari, dai comunisti fino alla sinistra cattolica e democristiana».

Il vice-segretario del partito comunista, on. Longo, si scaglia contro i partiti di centro e in particolar modo contro i saragatiani che con il loro manifesto propongono un governo composto da democristiani, saragatiani e repubblicani.

«Un simile Governo — obbietta l'on. Longo — che non avrebbe la rappresentanza dell'80 per cento delle masse lavoratrici organizzate nella C. G. I. L., nè quella di oltre tre milioni di socialisti e comunisti organizzati nei rispettivi partiti, non potrebbe essere gabellato per governo di unione socialista o repubblicana».

L'argomento del peso che la C. G. I. L. deve avere nelle questioni economiche e politiche, è ripreso dall'on. Di Vittorio. Questi, in una vibrata dichiarazione sostiene che «l'aumento del prezzo del pane è assolutamente intollerabile, perchè frustra la politica deflazionistica e di rivalutazione dei salari reali, che è alla base della tregua salariale», e chiede che se ne sospenda l'applicazione lamentando che il Governo abbia preso «una simile decisione senza consultare i rappresentanti dei lavoratori».

Secondo le sue parole dunque, la tregua salariale è in pericolo e vaste categorie di lavoratori esprimono, mediante il voto di ordini del giorno e di mozioni, il loro allarme per tali provvedimenti.

Inoltre si starebbero organizzando manifestazioni di forze e squadre per la requisizione del grano e della farina e la loro diretta distribuzione; ma queste voci non trovano nessuna conferma sia negli ambienti di sinistra, sia in quelli governativi.

Anzi al Viminale oltre ad assicurare che nulla risulta in proposito si aggiunge che il Governo è in grado di fronteggiare qualsiasi eventualità.

Il problema dei prezzi sarà esaminato in una riunione del Consiglio dei ministri convocato per giovedì. In tale seduta sarebbe studiata anche la possibilità di un perfezionamento delle distribuzioni.

Oggi la Costituente riprende i suoi lavori che saranno condotti con ritmo veloce.

A Verona l'on. Lucifero non ha potuto parlare

Verona, lunedì sera.

Un discorso dell'on. Lucifero è stato impedito ieri nella nostra città. Numerosa folla era accorsa al cinema-teatro cittadino ove l'oratore liberale doveva parlare, ma elementi ostili hanno impedito che l'on. Lucifero prendesse la parola. Sono seguiti tafferugli sedati dalla polizia.

Avventure di Adamson: *Tutto da rifare*

TRA LE QUINTE DELLA CONFERENZA

A Parigi si banchetta

Vini generosi e piatti prelibati - Molotof non ha fretta, ma Bevin è deciso a concludere - L'America reclama l'abolizione del sipario di ferro e la rinunzia russa all'egemonia europea

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, lunedì sera.

Continua la congiura del silenzio. Un silenzio tramato da indiscrezioni, da supposizioni e anche da notizie false. Ieri la politica ha ceduto il passo alla gastronomia e sarà stato forse più facile intendersi intorno a una mensa bene imbandita, sulla quale figuravano vini generosi invitanti all'ottimismo e piatti prelibati che consigliano il quieto vivere, che non intorno a un tappeto verde carico di fascicoli infarciti di cifre, di piani, di idee, e di intenzioni contraddittorie.

Bidault ha dato ieri sera un pranzo in onore della delegazione francese, inglese e russa e oggi un altro lieto banchetto è stato offerto dal Presidente della repubblica nel palazzo dell'Eliseo.

Erano presenti oltre ai tre ministri degli Affari Esteri, con i loro principali collaboratori, anche il presidente Ramadier, il presidente Herriot, quasi tutti i ministri e molte personalità diplomatiche, politiche ed economiche, tra cui l'ambasciatore degli Stati Uniti in Francia.

Per la prima volta dall'inizio della conferenza, un rappresentante americano si è incontrato con i negoziatori europei del piano Marshall e non è da escludersi che abbia potuto portare alcune precisazioni sui punti oscuri che i sovietici vorrebbero delucidare.

Pare sicuro infatti che l'accordo non regna ancora in seno ai tre. Le maggiori divergenze si manifesterebbero tra Bevin e Molotof.

La riunione di ieri venne ritardata di un'ora per permettere al delegato sovietico di ricevere nuove istruzioni da Mosca. La tesi russa è stata diffusa ufficiosamente da una nota dell'agenzia Tass secondo cui bisognerà stabilire il fabbisogno europeo, poi esaminare le domande delle varie nazioni, ottenere i crediti dalla America e consultare i paesi ex-nemici.

Si ritiene negli ambienti sovietici che sia necessario prima di tutto conoscere l'importanza e le condizioni degli aiuti americani, poi essere sicuri che il Congresso degli S. U. sia d'accordo. Soltanto dopo aver ottenuto assicurazioni da Washington, la conferenza di Parigi potrebbe entrare nella fase fattiva.

Se Molotof non ha fretta, non è così di Bevin e di Bidault. La Francia è in una situazione che può dirsi allarmante. Il suo avvenire economico dipende dalla conferenza di Parigi.

Si conferma negli ambienti britannici che Bevin vuole raggiungere rapidamente risultati concreti, e che è deciso, occorrendo, di mettere i russi dinnanzi alle loro responsabilità.

Secondo un dispaccio dell'U. P. il massimo che gli Stati Uniti chiederebbero all'Europa sarebbe lo stabilimento di relazioni commerciali normali fra Est e Ovest.

L'America vorrebbe insomma che fosse alzato il famoso sipario di ferro, con una effettiva rinuncia della Russia alla egemonia sull'est europeo.

Se Molotof rifiutasse si esporrebbe a non ricevere più le riparazioni alla zona occidentale della Germania e a vedere costituirsi il blocco occidentale.

E' comunque da sottolineare che Molotof parlando ieri sera al banchetto offerto da Bidault al Quai d'Orsay si è astenuto dal fare previsioni nere.

Bevin ha dichiarato di non essere pessimista. Quanto a Bidault, egli è stato il meno ottimista di tutti, limitandosi ad esprimere delle speranze in un risultato positivo delle conversazioni in corso.

L. Mannucci

VASTO COMPLOTTO IN FRANCIA contro il governo e la repubblica

Molte personalità di destra compromesse - Il gen. Guillodot, capo della gendarmeria al Ministero della Guerra, tra gli arrestati - Perfetta organizzazione dell'insurrezione armata

Parigi, lunedì sera.

L'agenzia *France Presse* informa che un complotto contro il regime repubblicano è stato scoperto a Lamballe, nel dipartimento Côtes du Nord. L'anima del complotto sarebbe un ex-ufficiale, collaboratore intimo del Maresciallo Pétain, attualmente in stato d'arresto.

Nella congiura sarebbero implicate diverse personalità civili e militari.

La polizia francese aveva da tempo notizie di un movimento clandestino che si proponeva di rovesciare il regime repubblicano per sostituirlo con un'organizzazione a tendenza dittatoriale.

Le autorità mantengono il grande riserbo su tutta la faccenda e per il momento è impossibile valutare la portata reale del complotto.

L'azione doveva essere scatenata nel prossimo luglio, mediante colpi di mano contro i principali edifici pubblici di Parigi. Era pure previsto un assalto contro le carceri di Fresnes, dove sono detenuti i collaborazionisti.

Il piano d'attacco prevedeva l'impiego di reparti di «commando» e di alcune «divisioni» d'insorti, due delle quali sembra dovessero essere mobilitate a Rennes e a Varennes.

Fra i documenti sequestrati si trova anche una lista dei membri del governo da instaurare sotto il nome di «direttorio», nonchè testi di leggi e regolamenti da emanare immediatamente dopo il colpo di stato.

La stessa *France Presse* annuncia che il generale Guillodot, comandante la gendarmeria al Ministero della Guerra, è già stato arrestato. Egli è apparso tra le personalità più gravemente compromesse.

Così, con un colpo di scena sensazionale, comincia oggi una settimana politica, che tutti gli osservatori sono concordi nel giudicare gravida di preoccupazioni e di difficoltà.

La scoperta del complotto contro la Repubblica e la sicurezza dello Stato costituisce, infatti, un avvenimento tale da modificare notevolmente le vedute dei vari partiti e non mancherà certamente d'influire sulla situazione, sebbene le prime informazioni non rivelino particolari.

L'organizzazione del complotto, come si è accennato, avrebbe un'ossatura molto solida e disporrebbe di mezzi potenti. A quanto sembra, non sarebbero da escludere ramificazioni internazionali, anche per la notorietà di alcune personalità di primo piano messe in causa dall'inchiesta.

Tutto ciò mentre il Governo tenta ancora una volta di regolare la propria politica economica, mentre fosche nubi si addensano all'orizzonte e mentre s'agita perfino il fantasma di uno sciopero generale in tutta la nazione.

L'*U. P.* dirama anch'essa le prime informazioni sul complotto, e aggiunge che a Rennes è stato tratto in arresto il giornalista De Vulpian, direttore del noto settimanale di destra *France Vivante*, nella cui casa sono stati rinvenuti documenti concernenti l'insurrezione armata.

Negli ambienti politici si afferma che è giunto il momento dell'unione di tutti i repubblicani nella difesa dell'ordine costituito.

Resta da vedere in quale misura potrà essere realizzata l'intesa fra i partiti.

L'incognita principale sarebbe costituita da De Gaulle, ma si [illegible], a ragione, che il discorso pronunziato ieri a Lilla dal generale della resistenza ha sorpreso per il suo carattere costruttivo e per l'estrema moderazione nettamente contrastanti con le sue precedenti manifestazioni oratorie.

De Gaulle ha affermato che occorre, anzitutto, «creare un'atmosfera di concordia, eliminando il gioco dei partiti».

Egli ha sottolineato lo sviluppo della potenza della Russia «che domina i due terzi del continente europeo», potenza resa più efficiente dalle simpatie che trova all'estero e particolarmente in Francia.

A questo punto De Gaulle s'è scagliato contro l'ideologia comunista che mira «all'annientamento dell'individuo e alla meccanizzazione generale» ed ha accusato i comunisti francesi di tentare con tutti i mezzi di instaurare una dittatura, aperta o camuffata, sul corpo e sull'anima del loro paese.

«Noi — ha detto De Gaulle — vediamo che in Europa si stanno delineando gli elementi di un'egemonia che, se dovesse concretarsi, sarebbe più esiziale alle nazioni d'ogni altra egemonia registrata dalla storia».

Avvicinandosi alla fine, ha sottolineato che la rivalità fra Stati Uniti e Russia «rischia di condurre, presto o tardi, ad un conflitto gigantesco, al quale nessun popolo e nessun uomo della terra potrebbe sottrarsi».

Dopo avere dichiarato di credere ancora alla funzione mediatrice della Francia «a condizione che essa rimanga occidentale».

La signora Peron leggermente indisposta

Roma, lunedì sera.

La signora Peron, a causa di un colpo di sole preso ieri a Milano, che ha determinato in lei un persistente malessere, ha dovuto rinunciare alle visite in programma alle città di Torino, Genova e Venezia. Non appena la signora Peron si sarà rimessa, si recherà invece a Napoli per visitare il Capo dello Stato, on. De Nicola.

Collana di 50 milioni rubata ad una baronessa

Roma, lunedì sera.

Una collana di brillanti del valore di cinquanta milioni è stata rubata alla baronessa Gabriella Barracco, nata Robilant. Il gioiello era contenuto in una valigia di tela insieme a vari capi di vestiario. Il bagaglio era stato lasciato momentaneamente incustodito in uno scompartimento di prima classe del «rapido» per Reggio Calabria sul quale la baronessa stava per partire.

Il segretario particolare della baronessa, dopo aver provveduto a sistemare in treno i bagagli della signora, si allontanava un istante in attesa che giungesse la baronessa in compagnia del proprio bambino, della governante e di un cameriere. Quando ritornava sul posto, aveva l'amara sorpresa di accorgersi che la valigia era scomparsa.

Secondo le prime risultanze, sembra che a compiere l'audace furto sia persona a conoscenza dell'ambiente di casa della baronessa. La polizia indaga attivamente.

Metà della 13ª mensilità corrisposta per ferragosto

La decisione di massima già concordata per gli statali - Analoga richiesta della C.G.I.L. per l'industria

Roma, lunedì sera.

Si apprende che il Governo, allo scopo di mettere in grado il personale statale di fronteggiare talune spese straordinarie nei mesi estivi, è venuto nella determinazione di anticipare verso la fine di luglio o ai primi di agosto, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, una parte che si presume possa essere la metà della tredicesima mensilità che dovrebbe essere pagata alla fine di dicembre in coincidenza con le feste natalizie.

La Confederazione del lavoro, che finora si era opposta a un frazionamento della tredicesima mensilità, ha fatto sapere al Governo che recederà dalla sua opposizione aderendo alla richiesta dei dipendenti del pubblico impiego.

Si apprende anche che, nel duplice intento di consentire ai lavoratori di prendersi un periodo di riposo durante la stagione estiva e di evitare che a dicembre gravi sul mercato una massa monetaria di gran lunga superiore al volume normale, con inevitabili ripercussioni sull'andamento dei prezzi, la Confederazione del lavoro ha deciso di chiedere alla Confederazione dell'Industria nelle prossime trattative che, anche per i lavoratori delle aziende, la tredicesima mensilità venga frazionata in due quote, della quale la prima dovrebbe essere corrisposta in questi mesi, per la ricorrenza di Ferragosto.

IL PICCOLO SERVITORE

Quando il piccolo Sara fu assunto al servizio di casa Parti non aveva compiuto nove anni. Le cameriere non potevano durarla in quella casa, perchè i Parti, dal nipote al nonno, avevano tutti le mani lunghe. Finalmente, dopo anni di pazienza, la signora radunò la famiglia, e disse: «Abbiamo capito: donne qui non ce ne possono stare! Prenderemo un ragazzo!».

Saretto era gracile, veloce, malaticcio, freddoloso, allegro. Portava sempre il berretto calcato sulle orecchie, una sciarpa al collo, le gambe nude, i piedi nudi nelle scarpe da uomo. Non camminava mai: correva. Le sue gambe si mettevano subito a correre, senza che egli però le aiutasse col moto delle braccia e delle spalle. Come le ruote di un trenino, delle quali, appena tolta la mano, si scarica la corda, così le sue gambe, da ferme che erano, al minimo richiamo, si davano a sforbiciare l'aria rapidamente, portando quel ragazzo aggricchiato dal freddo giù per le scale o per il corridoio e da una parete all'altra di una camera. «Perchè corri così, diamine?» gli diceva il nonno. «E cammina come un cristiano!». Una notte, che s'era appisolato aspettando il più giovane dei padroni, al rumore che fece costui entrando, Saretto balzò dalla sedia, e, ancora con gli occhi chiusi, si precipitò fuori della porta, rotolando dagli scalini fin sulla strada.

— Questo qui — diceva il nonno, che non sapeva perdonargli il fatto di non essere donna, e l'odiava, — una qualche notte, Dio ce ne scampi e liberi, mi si spiaccica sul letto come una blatta con le ali!

— E' un bambino buonissimo:... — ribatteva la signora.

— ...Verde in faccia come ramarro!

Saretto stava accoccolato nel corridoio, fischiettando allegramente.

— E non fischiare! — gli gridò dalla sua camera il più giovane dei figli. — Devo leggere, corpo del demonio! Non ci puoi stare, un minuto, senza fischiare?

— Zitto! — mormorò a Saretto la signora, apparendo nel corridoio con un dito sulle labbra.

— Sissignora! — fece Saretto.

— Questo bambino è sporco! — esclamò il padre che dormicchiava in una poltrona dello studio.

— Ma non glielo fate sentire! — mormorò la moglie accorrendo da quella parte. — Non è vero ch'è sporco!

— Vieni qui, Saretto! — gridò il padre.

Saretto rotolò velocissimo nello studio, fischiettando debolmente.

— Avvicinati, e rovescia le tasche dei pantaloni! — comandò il padre.

Saretto rovesciò le tasche dei pantaloni da cui piovvero a terra, come chicchi di uva passa, una ventina di mosche morte.

— Ammazza le mosche e le conserva in tasca! — denunciò solennemente il padre.

— Sì, commendatore — disse Saretto felice, credendo di venire lodato da quell'uomo che egli ammirava sino al punto di stare accosciato lungamente dietro il filo di una porta per vedergli aggrottare le sopracciglia e sporgere il muso mentre leggeva i giornali.

— Sì, ma è una vera porcheria! — gridò il commendatore.

— Io gli ho visto leccare uno spazzolino da denti! — aggiunse il figlio maggiore, entrando nello studio in veste da camera.

— Il mio! — gridò il nonno da lontano. — Il mio certamente.

Saretto, credendo che il vecchio lo chiamasse, si precipitò da lui.

— Che diavolo vuoi? — gli fece il nonno. — Non ti ho chiamato! — E poi a bassa voce: — Quanto sei brutto, natura capricciosa! Sembri una scimmia! Ti chiamerò la scimmia, d'ora in avanti. Ti piace

— Nossignore! — fece il ragazzo addolorato; ma poi si corresse: — Sissignore! — Ammirava tutti, in quella casa: nonno, padre e figli gli somigliavano alle statue che stavano erette sulla facciata della cattedrale; e li ammira talmente da credersi riamato a sua volta.

— I miei padroni sono cinque! — dichiarava con orgoglio nel cortile, allorchè, profittando dell'assenza della signora, uno di quei cinque lo cacciava fuori di casa.

L'unica sua gioia davano i nomignoli. Quando il nonno lo chiamava e gli diceva, sbavandosi di gioia: — Oggi ti voglio appioppare cinque nomignoli nuovi. Sta a sentire! — Saretto si sentiva preso dall'inquietudine e avrebbe voluto trovarsi a casa sua, legato al rampino della porta, così come lo lasciava la zia il sabato, per andare a spasso senza il timore ch'egli si buttasse sotto una macchina.

— Qual'è stato l'ultimo nomignolo che ti ho messo? — faceva il nonno.

Il ragazzo s'imbronciava e non diceva nulla.

— Mi pare che sia stato *scimmia ballerina*. Vediamo se ti piacciono quelli di oggi. Ascoltami bene. Primo, *tarantola* secondo, *mangiamosche;* terzo, *pelledipulce;* quarto, *pigliabotte;* quinto... quinto... Come diavolo era il quinto? Me l'hai fatto dimenticare! A un galantuomo gli cascano le parole dalla mente vedendoti così brutto come sei! Va via, corpo del diavolo, via!

Il ragazzo rotolava al punto opposto della casa.

— Tua madre è una pazza! — diceva il nonno al nipote Ercolino che entrava da lui in quel momento. — Quando mai s'è sentito che un bambino bada alle faccende a cui deve badare una donna?

— Ma a me non importerebbe nulla che ci badasse un uomo piuttosto che una donna — diceva ipocritamente Ercolino. — Purchè fosse pulito!

— E già, e già!... Dici giusto; purchè fosse pulito!

— Questo bambino è sudicio come uno strofinaccio!

— Tua madre sostiene di no!

Saretto in verità non era sudicio. Al contrario! Correva ogni due minuti a lavarsi nel catino, e non s'era potuto guarire dalla bronchite per via del bagno che ogni sera prendeva nella fontana pubblica. Ma ai primi di maggio, gli capitò una disgrazia: prese le pulci. Sedutosi nel cortile, ai piedi di un grosso mercante che esponeva il suo proposito di comprare una casa fumando il sigaro con una mano e grattandosi con l'altra le caviglie, Saretto si caricò in tal modo di pulci che la notte non potè dormire.

— Aspetta, aspetta un momento! — gli disse Ercolino l'indomani, dopo averlo osservato attentamente.

Saretto tremò come una foglia: si sentiva camminare milioni di pulci per tutto il corpo, se le sentiva grandi come api sulla faccia; credeva che, se gli avessero strappato il berretto, uno stridore indiavolato di pulci sarebbe schizzato fino al tetto.

— Ma questa è una pulce! — disse Ercolino trionfante, e gli tirò dal viso un puntino nero.

— Una! — fece il nonno fuori di sè dalla gioia. — E questa non è un'altra? — e anche lui tirò un insetto dal viso del ragazzo.

Tutti i maschi della famiglia furono subito attorno a Saretto e fecero a gara a trovargli pulci addosso.

— Ora, — disse il commendatore alla moglie, schiacciando anche lui la sua pulce sull'unghia del pollice, — ora basta! Spero che non vorrai tenerlo!

— Signora, — biascicò Saretto, — lasciate che mi pulisca bene! E se mi troverete, non dico una pulce, ma una mosca addosso, mi caccerete!

— Ma mio figlio, come farai? — mormorò la signora già rassegnata a mandarlo via.

— Datemi un giorno di tempo!

— E va bene!

La notte, il piccolo Sara entrò nella fontana pubblica vestito e con le scarpe, e vi tenne immerso se stesso e le pulci finchè credette queste fossero tutte annegate. Quando, uscito soddisfatto dall'acqua, fatti dieci passi, si sentì di nuovo camminare un puntino sul collo, tornò a precipitare nella fontana e vi stette un'altra ora.

L'indomani prese la febbre, entrò in delirio, parlò delle pulci, confermò che gli stava bene il nomignolo di *soldino-che-rotola*, ma negò di meritare quello di *fischietto stonato;* e tre giorni dopo, morì.

Vitaliano Brancati

Noto patrizio arrestato per gravi reati annonari

Catanzaro, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri sono stati arrestati dai carabinieri di Crotone il marchese Anselmo Berlingieri e tali Massimo Ciaoni e Giovanni Straface, noti agricoltori del luogo, responsabili di gravissimi reati annonari.

Maria Mac Donald sta per iniziare l'interpretazione di un nuovo film nel quale, per la prima volta nella sua carriera, avrà modo di cantare e di danzare.

Quattro personaggi d'un romanzo vissuto

Tra Verdi e il direttore d'orchestra Mariani c'era Teresina Stolz: la gente mormorava che Giuseppina sapeva ma chiudeva un occhio...

Personaggi d'un romanzo vissuto, li conosciamo per quanto si ricava da occasionali lettere superstiti. I loro fatti artistici non saranno qui neppur citati. E tuttavia è la loro celebrità che li fa personaggi interessanti, altrimenti nessuno se ne occuperebbe. Passioni e delusioni amorose che suscitino gelosie, inimicizie, pettegolezzi, e rattini ignote o velate per discrezione o ipocrisia, ce n'è tante.

Ecco quel che sappiamo.

Teresina Stolz s'innamora del direttore d'orchestra Angelo Mariani, suo maestro di canto, e grazie a lui emerge primissima nelle scene italiane. Egli ricambia l'amore e si lega a lei, fortemente. Il matrimonio è deciso, senza data. Intanto, come capita nella loro carriera, si disgiungono, si ritrovano, s'allontanano, entrambi acclamati, e ciascuno si gode qualche rapida avventura. Il carattere di lei è signorile e gentile. Non si sa altro. Coscienzioso, fermo e anche audace nel lavoro, il Mariani è remissivo, incerto nelle relazioni sociali, sfuggente, inutilmente conciliante, inopportunamente umile. Passato qualche anno, la Stolz è ancora la sua amante, tutti lo sanno, ma delle nozze non parla più. Dirada gli incontri, non gli risponde, e frequenta con crescente assiduità la casa di Giuseppe Verdi e di Giuseppina Strepponi, i quali l'accolgono molto amichevolmente, mentre cangiano in freddezza la cordialità, in disprezzo la benevolenza verso il Mariani, e lo escludono, sempre più severi, nori, ingiuriosi, impietosi. Che è avvenuto? La gente dice, e Mariani sospetta, che Teresina e Giuseppe s'amino e che la moglie chiuda un occhio. E' vero? Una tresca, o una veemente simpatia frenata, e perciò tollerata?

L'atteggiamento della Stolz appare prudentissimo. Grata della familiarità, non ne abusa. Ricercata da Verdi come interprete, non invanisce. Desiderata ospite nella villeggiatura, graziosamente accetta. Non visita Giuseppina ammalata, ma, a sua volta sofferente, viene sorvegliatamente curata da lei. In tutto, una relazione, sembra, affettuosa, regolare, duratura. Dal canto suo, Giuseppina, diplomatica, ma nei corrucci esplosiva, grafomane vivacissima e precisa, le scrive d'ogni cosa cordialmente, come ad altre amiche, e talvolta a lei, e alla più intima, accenna strane inquietudini, osare amarezze. Son frasi accorate, allusioni a drammi segreti, alla fedeltà, a casi di coscienza, a tormenti che non si vorrebbe soffrire e pel bene di tutti dovrebbero essere evitati, sono insomma pause garbate, sfoghi dissimulati, ombre. E poi, abbracci e baci. Prima di chiudaria, porge la lettera al marito, e lui, riservatissimo, tutto d'un pezzo, cortese senza effusioni, aggiunge qualche rigo, arrivederci presto, saluti. Maria Giuseppina, il tu fa capolino in un breve biglietto di lui. Ma questi epistolari son molto lacunosi.

Casi di coscienza, commentano i biografi. E alcuni insorgono: Verdi è insospettabile nella correttezza verso la moglie e verso Mariani, cui non avrebbe mai soffiato l'amica. Altri ribattono: Non sappiamo; Verdi era un marito come un altro, e amò la Stolz che già aveva l'intenzione di lasciar Mariani, debole, indelicato, e per giunta ammalato in un punto che la decenza vieta di nominare; ciò giustifica il passaggio all'altro maggiore.

Diverse cagioni d'indignazione alienavano i Verdi anche a difesa della Stolz, e qualcuna di quelle pubblicamente vociferate non si supporrebbero in un animo alto. Estimatore del giovane direttore, e grato del contributo al successo delle sue prime opere, Verdi avrebbe deplorato l'entusiasmo di lui per Meyerbeer. E che? La stima di Verdi doveva imporre il ripudio d'altri, di Herold, di Gounod, di Wagner, che appunto Mariani introdusse in Italia? E pur s'attribuiva all'eclettico Mariani, veduto nello sfondo commerciale della concorrenza degli editori Lucca, wagneriano, e Ricordi, verdiano, il proposito d'osteggiare colui che la Stolz gli aveva preferito. Non c'è soltanto Verdi in questo mondo, diceva infatti Mariani. Altri motivi di astio: l'indecisione, o la mancata promessa, o il soverchio compenso per la direzione dell'Aida al Cairo; analogamente, l'indecisione, o la svogliatezza o l'opposizione all'iniziativa di Verdi per la Messa in onore di Rossini, alla cui collaborazione Mariani non era stato prescelto. Più veemente occasione di sprezzo fu la speculazione borsistica di trenta o quarantamila franchi, affidati dalla Stolz al Mariani quando convivevano, e non sperperati da lui, ma resi tardi e dopo troppe sollecitazioni. Invelenita, Giuseppina lo svergognava: "anima di fango", gli rinfacciava benefici e aiuti, e influiva sul marito nel respingere il riavvicinamento tentato dal comune amico Carlo Del Signore.

Questi, dal quale Umberto Zoppi pubblica ora molte lettere, a un certo punto ebbe a perder la pazienza, fra i Verdi che gli rimproveravano di difendere un indegno, e il Mariani, più oscillante e abulico sul finir della vita, che lo invocava paciere e gli contava talvolta inesatte versioni delle beghe. Ripreso per ciò da quell'ultimo suo amico, l'affranto Mariani si doleva che i più fidi non l'avessero avvertito a tempo delle azioni, se mai, riprovevoli. Chiedeva perchè Verdi lo "trattava come la essere più vile di questa terra", perchè in casa Verdi il suo nome era aborrito, neanche pronunciato; e commentava: "Dal sublime al ridicolo v'è un punto solo, e quando si spinge l'alterigia a tal punto diviene dispotismo".

La Stolz poi lo aveva addirittura "schernito, avvilito, beffeggiato". Sperava almeno quella pietà che non si nega alle bestie. "Chi avrebbe mai detto che le due persone che io stimava e amava più di me stesso si fossero trovate all'unisono per trattarmi come m'hanno trattato!!! Oh, com'è doloroso il disinganno!!!...". Rigettava l'accusa d'aver pubblicamente sparlato del Maestro, e non sapeva trattenersi dal giudicarlo in privato "uomo sleale che si picca di rettitudine". Malgrado tutto, gli inviava ancora auguri natalizi, non corrisposti: "Se fu con me duro e ingiusto, non perciò può scemare in me il rispetto per l'artista!". Così, più volte, in questa dolentissima pagina.

Neppur essi attestano esaurientemente ciò che passò nei cuori dei quattro personaggi, che verremmo dire verdiani, perchè non uno di essi sembra sia stato felice della sua sorte nell'amore. La Stolz, forse, si giovò della sua disinvoltura e della libertà. Ma è probabile che nel vegliare il Grande, il cui nome restava intrecciato al suo nell'arte e nella vita, abbia ripensato con rammarico ormai vano le trascorse vicende, e l'altro, che era morto solingo e illacrimato.

A. Della Corte

Teresina Stolz

Giuseppina Strepponi

Angelo Mariani

Giuseppe Verdi

ALTRA TAPPA SENZA EMOZIONI AL "TOUR,,

Colpo finale di Kubler e dell'italiano Rossello

Il "patto di non aggressione,, tra Vietto e Ronconi è continuato anche nella tappa di ieri Strasburgo-Besançon

(Servizio speciale "Stampa Sera,,)

Besançon, lunedì sera.

Era ieri la quinta tappa consecutiva del Tour, quella sui 248 chilometri della Strasburgo-Besançon, e sia la prospettiva della prossima giornata di riposo, siano i 956 chilometri già percorsi da Parigi e gli altri 248 da percorrere prima di giungere al meritato riposo, siano infine i naturali strascichi di fatica, doloroso ricordo della tappa-calvario Bruxelles-Lussemburgo, sta di fatto che anche ieri è stata rivissuta, punto per punto la tappa di sabato. Media più che discreta durante circa duecento chilometri, forse un po' sostenuta in seguito ad un venticello in favore che per tutti è stato il benvenuto dopo il caldo canicolare dei giorni precedenti; passeggiata senza alcun allungo, senza alcun tentativo, caratterizzata soltanto dalle solite forature e dalla ressa alle fontane.

Si è così arrivati a Besançon senza alcun mutamento nella classifica generale. I due leaders Vietto e Ronconi, sembravano ieri, come il giorno precedente, aver firmato un patto di non aggressione, lasciando evidentemente alle difficoltà maggiori, le Alpi che si profilano già all'orizzonte, il compito di risolvere la questione di supremazia.

La tappa si è decisa nel finale e ne è stato nuovamente protagonista lo svizzero Kubler che dopo il crollo nella Bruxelles-Lussemburgo, ha ritrovata la sua forma migliore.

Gli sono stati compagni di fuga il giovane azzurro Rossello che dopo la crisi iniziale si conferma come uno dei più sicuri gregari per il capitano della squadra Ronconi. Nel plotone principale, Vietto e Ronconi non sentendosi in pericolo, si sono disinteressati della fuga e al velodromo di Besançon, Kubler ha ottenuto la sua seconda vittoria di tappa, precedendo di poco Rossello, Bonnaventure e Mathieu dopo aver staccato gli altri componenti dell'unica fuga della grande giornata.

Il grosso plotone è giunto compatto dopo due minuti. Per noi italiani vi è da notare il bel finale di Rossello per il quale Guido Giardini culla molte speranze, ed il buon rendimento dimostrato in corsa da Volpi che si affiata a poco a poco al genere di gare francesi dopo un inizio non particolarmente brillante.

E. Bini

Kubler, vincitore della Strasburgo-Besançon

Ordine d'arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo a Besançon:

1. Kubler (Svizzera) che compie i 248 Km. del percorso in ore 8,10'45"; 2. Rossello (Italia) stesso tempo; 3. Bonnaventure (Ile de France) id.; 4. Mathieu (Belgio) id.; 5. Amberg (Svizzera) 8,11'40"; 6. Tassin (Ovest) id.; 7. Volpi (Italia), 8,12'40"; 8. Baurion (Centro) id.; 9. Impanis (Belgio) id.; 10. Lucas id.; 11. 8. Gauthier id.; 16. Teisseire (Francia) 8,12'40". Segue il plotone compatto con Vietto e Ronconi.

Classifica generale

1. VIETTO (Francia) 39,36'1"
2. Ronconi (Italia) 39,37'23" (distacco 1'22")
3. Brambilla (Italia) 39,44'2" (distacco 8'1")
4. Cogan (Francia) [illegible] (10'06")
5. Camellini (Italia) 39,48'12" (12'11")
6. Robic (Francia) 39,51'10"
7. Wellenman Gott. (Svizzera) 39,09'48"
8. Impanis (Belgio) 39,59'05"
9. Schotte (Belgio) 40,2'24"
10. Tacca (Italia) 40,3'20"
11. Cottur (Italia) 40,13'11"
12. Diot (Francia) 40,18'30"
13. Fachleitner (Fr.) 40,15'32"
14. Corrieri (Italia) 40,15'32"
17. Rossello (Italia) 40,24'2"
30. Volpi (Italia) 40,35'
31. Peruglio (Italia) 40,36'16"

Classifica per Nazioni

1. ITALIA, ore 119,34'48"
2. Reg. Ovest, ore 119,59'30"
3. Francia, ore 120,18'37"
4. Belgio, ore 120,36'10"

Centoventi canottieri da Torino a Casale

Casale, lunedì sera.

Centoventi canottieri torinesi su le imbarcazioni hanno effettuato il raid Torino-Casale. Torino era stata lasciata alle 7,30 e dopo soste a Chivasso e Crescentino i gitanti sono giunti verso le 17 nella nostra città ricevuti dai dirigenti della canottieri Casale e da un folto numero di casalesi. Il temporale di sabato notte ha favorito il raid grazie all'aumentato volume delle acque nel fiume, in modo che i torinesi con solo 6 ore e mezzo di voga hanno potuto compiere il percorso.

La maggior parte di essi erano anziani; fra di essi festeggiato Paolo Ambino che ha compiuto oggi il suo 5° raid.

La signora Peron in visita alla Fiera

Travolgenti dimostrazioni di folla - Il brindisi con il ministro Sforza - La serata alla "Scala,,

Milano, lunedì sera.

Il console spagnolo, che alle 16 di ieri mattina, con un gran fascio di fiori, è arrivato all'aeroporto Forlanini, credeva di essere giunto in ritardo non avendo trovato schierato il solito gruppo di autorità convocate per l'arrivo di un ospite di riguardo. Ignorava, il diplomatico, che la partenza della signora Peron da Roma era stata rinviata di alcune ore e quando lo ha appreso ne è stato rincuorato; ha deposto il mazzo di fiori ed è andato ad ascoltare la Messa, ben deciso a essere puntuale più tardi.

Ritornando, non si è trovato solo: numerosa era la schiera di diplomatici e uomini politici, capeggiati dal Ministro degli Esteri italiano conte Sforza, chiamato a rendere gli onori alla Presidentessa. Tutti avevano all'occhiello un distintivo di metallo con tricolore italiano, bandiera argentina e festa della Presidentessa.

E' probabile che fosse l'inno argentino quello che ha suonato la banda dei carabinieri quando l'aereo sul quale ha viaggiato la signora Peron ha preso terra, ma pochi se ne sono accorti, poichè l'attenzione generale era concentrata sull'ospite illustre, verso la quale affluivano numerosissimi i mazzi di fiori. La Presidentessa ha gradito quello offerto dalla signora Greppi, moglie del sindaco, e, dopo le presentazioni, è salita in auto per entrare in città.

A quell'ora, erano quasi le 14, le vie assolate erano deserte; tuttavia non sono mancati applausi qua e là quando la conquidente signora è stata riconosciuta.

Ma una manifestazione calorosa e inattesa i milanesi l'hanno fatta più tardi, quando l'ospite è andata a visitare la Fiera. La signora Peron vi è arrivata alle 16, in corteo ufficiale, dopo di essersi trattenuta alla Triennale per una visita alla Mostra e una colazione offerta dal Ministro degli Esteri, nel corso della quale sono stati scambiati brindisi fra il conte Sforza e la gentile messaggera dell'Argentina.

La polizia ha dovuto faticare per aprire varchi alla Signora, calorosamente acclamata e contesa dalla folla. Nel padiglione della Snia Viscosa, l'ospite è stata ricevuta dall'on. Gasparotto che ha pronunciato un discorso di circostanza. Poi, folla permettendo, la signora Peron ha riguadagnato l'uscita per recarsi all'albergo Principe dove il Circolo argentino aveva preparato un ricevimento.

Alle 22,30, la signora Peron si è portata alla «Scala». In piazza la folla faceva ressa e le auto a stento si sono aperte un varco.

L'«Orfeo» era al secondo atto quando la signora Peron, inosservata, è entrata nella sala. Ma alla fine dell'atto, unanime e fragoroso è stato l'applauso che l'ha salutata. La Presidentessa ha dovuto presentarsi varie volte al palco per ringraziare. Dopo lo spettacolo, il Comune di Milano ha offerto all'ospite una cena nel ridotto del teatro.

Con la visita della signora Peron, la 25ª Fiera di Milano — alla quale si è portato pure ieri il gen. Lee, comandante generale delle forze alleate nel Mediterraneo — ha chiuso i battenti.

La confusione naturalmente ha facilitato nella loro opera i soliti borsaioli. Un industriale di Genova ci ha rimesso il portafoglio contenente un assegno di un milione e mezzo, così come un viaggiatore francese. Un giornalista inglese, invece, ha promesso ai funzionari del Commissariato della stazione Centrale di scrivere sui giornali londinesi un lungo articolo per elogiare la polizia italiana, che in diciotto minuti ha ricuperato due valigie che gli erano state rubate.

Ecco, a proposito della Fiera, alcune cifre che danno una visione del movimento della grande rassegna. L'Ente Fiera ha incassato 80 milioni per biglietti d'ingresso e, complessivamente, 300 milioni di lire per contributi dei bar, dei ristoranti e dei posteggi mobili della Mostra.

Chiusura del "Giugno torinese,,

Modelli di alta moda e vetture fuori serie

L'ex-palazzo reale ha donato i suoi incantevoli giardini per l'ultima trionfale manifestazione del «Giugno torinese» che ha coronato degnamente questo riuscitissimo ciclo esaltando due dei maggiori vanti della nostra città: la moda e l'automobilismo.

In uno scenario di luce sfolgorante, incorniciato da folla festosa ed elegante, sono sfilate belle indossatrici e silenziose vetture fuori serie, con indovinati accostamenti cromatici. Aprì la presentazione «Miss Torino» in abito di tela color pesca, accompagnata da una slanciata macchina azzurra. Tra applausi vivissimi, le indossatrici di note case torinesi e milanesi apparvero seguite da gioielli della carrozzeria moderna, gareggiando in classe ed eleganza.

Abiti da pomeriggio di gran classe fecero timide apparizioni, ma il successo è stato degli abiti da sera, caratterizzati da scultorei drappeggi della novissima linea a «sirena», e da spruzzature di invisibili lustrini che donavano ricchezza preziosa alle immense gonne lievi e vaporose. Tulli, organdis, mussole, satine, furono i tessuti più adottati per la loro confezione. Volpi bianche, platinate ed argentate, confezionate in «capes», in mantelle ed in stole, li adornarono sfarzosamente insieme ad acconciature di fiori, di «paradis» ed a gioielli di gran valore.

Colore dominante: il bianco, contrastante coi ricami dorati, coi ventagli di piume antico e coi lunghi guanti di camoscia nero o colorato.

Abbiamo potuto notare come le spalline siano sparite da ogni abito, e con esse le rigide imbottiture militaresche che hanno lasciato libero il campo a certe maniche «kimono» che seguono la linea naturale delle spalle, drappeggiandole.

Negli abiti da pomeriggio elegante e da mezza sera, le gonne fasciano il corpo ed ondeggiano morbidamente, ravvivate da ricami a mano. I costumi [illegible] di colore [illegible] su di una gonna di tela stampata per il mare, [illegible] una grande crinolina di tulle giallo ricamato per gran sera. Le scollature [illegible] salgono sul decolleté o scendono in morbida curva, incorniciate da «pailletes» dorate ed argentate. Le baschine drappeggiate le anche asimmetricamente, formando nodi e rimboccature fermate da cinture dorate. Nessun particolare è stato trascurato, dai calzari dorati alle stilizzate pettinature di ispirazione greca e romana.

Dopo tanto sfarzo di modernità, una gustosa nota anacronistica ha sostituito le lussuose automobili con un quadretto settecentesco: un cocchio trainato da quattro cavalli bianchi e scortato da lacchè impareggiati ed in perfetta livrea. Accompagnò due graziose dame che tra fruscio di taffetà e morbidezza di velluti presentarono la grazia ed il romanticismo della moda dell'epoca. Al cocchio seguì uno dei primi esemplari di automobili, spolverato per l'occasione da qualche museo, recante a bordo una elegante indossatrice in costume del primo novecento.

La festosa manifestazione si concludeva con una rapida sfilata delle vetture, che ci permise di riammirare i modelli presentati.

Decisamente la nuova moda, armoniosa e spirituale, è stata creata per esaltare la bellezza femminile. Essa si sbizzarrisce, gioca con drappeggi e tessuti, donando alla donna un fascino particolare. Tutta questa grazia è stata espressa dai modelli presentati, meraviglia del buon gusto dell'eleganza più raffinata.

s. v.

Moda romantica del '700 (Foto Moisio)